

1Corinzi 1:17 Infatti Cristo non mi ha mandato a battezzare ma a evangelizzare; non con sapienza di parola, perché la croce di Cristo non sia resa vana. **18** Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio; **19** infatti sta scritto: «*Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti*». **20** Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza di questo mondo? **21** Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. **22** I Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, **23** ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia; **24** ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; **25** poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. **26** Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; **27** ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; **28** Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, **29** perché nessuno si vanti di fronte a Dio. **30** Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; **31** affinché com'è scritto: «*Chi si vanta, si vanti nel Signore*».

Domenica scorsa è stato sollevato un interessante interrogativo sul tema della prova e della correzione per cui ci si chiedeva, e questa non è una domanda solo al pastore ma è anzi a tutta la Chiesa, in quale rapporto stiano prova e correzione e, da ultimo in quale modo affrontare sia l'una che l'altra.

Sono molti i passi in cui si parla di prova, nell'epistola di Giacomo (1,2-5) ci viene detto **2** *Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, 3 sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. 4 E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti. 5 Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data.*

Questa “prova” ci vuole dire che siamo esposti tanto alle difficoltà che possono essere conseguenza delle tentazioni quanto a quelle delle correzioni. Mentre la “prova” delle tentazioni mette in pericolo la nostra fede la “prova” delle correzioni la forgia per irrobustirla.

A questo punto ha senso scendere in un ulteriore dettaglio per valutare se la prova è conseguenza della correzione o della tentazione? Cioè dobbiamo a questo punto distinguere tra una prova buona, quella della correzione, e una cattiva, quella della tentazione?

Se il nostro punto di vista è quello del credente in realtà scopriamo che questa diversità è solo apparenza perché tanto la correzione quanto la tentazione sono delle occasioni che ci pongono un momento di riflessione. Siamo costretti a fermarci in un attimo più o meno lungo ed a riflettere. Penso che nessuno di noi di fronte ad una difficoltà sia contento di doverci battere il naso.

Anzi frasi come quella che abbiamo letto, cioè considerare *una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate* ci fanno pensare che l'autore sia un pazzo con tendenze autodistruttive.

In realtà trovarci nelle prove più svariate significa dovere affrontare il rapporto con noi stessi e con la vita a prescindere dalla nostra tracotanza umana secondo la quale molto, se non tutto, ci è dovuto.

È chiaro che la dichiarazione di Giacomo esprime un ideale, ma gli ideali, comunque, devono poi essere riportati nella vita pratica, con tutte le sue variabili e le sue specificità.

È comunque chiaro che quelle che per un cristiano sono le prove per gli altri sono problemi, se non addirittura disgrazie, ma noi, che ne parliamo da cristiani, diciamo anche che occorre avere ricevuto da Dio la sapienza, e qui non mi riferisco certo a quella umana, ma a quel dono Dio per il quale possiamo mettere in campo la nostra vocazione cristiana tanto riguardo a noi stessi quanto a chi ci sta intorno.

Come cercare allora questa sapienza, visto che le prove, verosimilmente, ci preoccupano, se non attraverso la preghiera?

Ma dove cercare Dio? Come farci ricevere generosamente il dono di questa sapienza?

La risposta è semplice: sulla croce. Mentre la saggezza di questo mondo cerca Dio nell'apparenza di una Chiesa ricca e potente, di presunte invulnerabilità o di una miracolistica che ripari il nostro corpo dalle insidie della sue limitazioni, la predicazione della croce ci porta a leggere il nostro rapporto con noi stessi e con Dio in un modo diverso, più umile, più consapevole della nostra fragilità e della nostra caducità.

La nostra visione della vita non è quella di chi pensa di potere conoscere Dio direttamente, di chi pensa che la nostra intelligenza possa dare

dimostrazione dell'esistenza di Dio, oppure che ne possa giudicare il senso o le scelte.

La nostra scoperta di Dio è al di fuori del trionfalismo e della glorificazione.

Noi abbiamo avuto la grazia di potere scoprire Dio nei luoghi dove la sapienza umana lo ignora perché noi scopriamo che Dio è nel luogo e nel momento in cui c'è sofferenza, emarginazione e morte.

Dio è chiaramente presente accanto a noi nei luoghi della follia e della debolezza, della nostra impotenza e della nostra povertà.

La teologia della croce ci porta a scoprire che le nostre zone d'ombra sono quelle in cui troviamo più facilmente Dio.

La teologia della croce ci consente di trovare Dio nel posto giusto e questo capita facilmente negli eroi sconosciuti della fede, di quelli che agli interessi personali antepongono l'onestà del credente.

Solo se partiamo dalla nostra umiltà, dal presupposto della nostra fragilità riusciremo a percepire tanto il gemito della creazione quanto la speranza che ci viene data dalla condizione che Dio ha espresso in Gesù Cristo.

Come Gesù ha vissuto e predicato in mezzo al disagio ed alla sofferenza, alla povertà ed ai peccatori noi lo troveremo nelle nostre prove perché lui vuole essere vicino a noi specialmente nei momenti in cui cerchiamo un conforto ed una spalla su cui poggiare il capo.

Salmo

Inno

Ebrei 12:7 Sopportate queste cose per la vostra correzione. Dio vi tratta come figli; infatti, qual è il figlio che il padre non corregga? **11** È vero che qualunque correzione sul momento non sembra recar gioia, ma tristezza; in seguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa.

Giacomo 1:2 Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, **3** sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. **4** E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti.
12 Beato l'uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano.

Inno

Pregchiere

Inno

1^ Corinzi 1, 17-31

Inno

Cena del Signore

Offerte / annunci

Inno